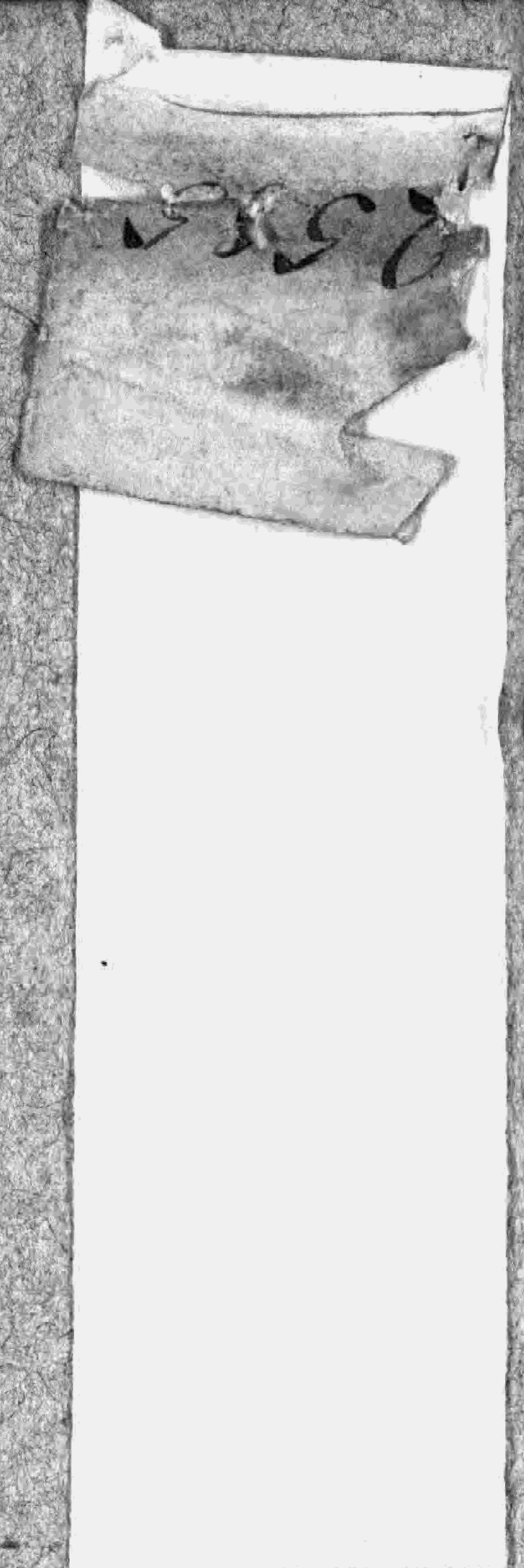


Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2338
MILANO
BIBLIOTECA
BRAIDENSE



LA FEDE NE' TRADIMENTI.

Dramma per Musica,

In occasione della Fiera dell'Anno 1723.

DA' DILETTANTI

*Dell'Accademia del Rosario del Finale
di Modena*

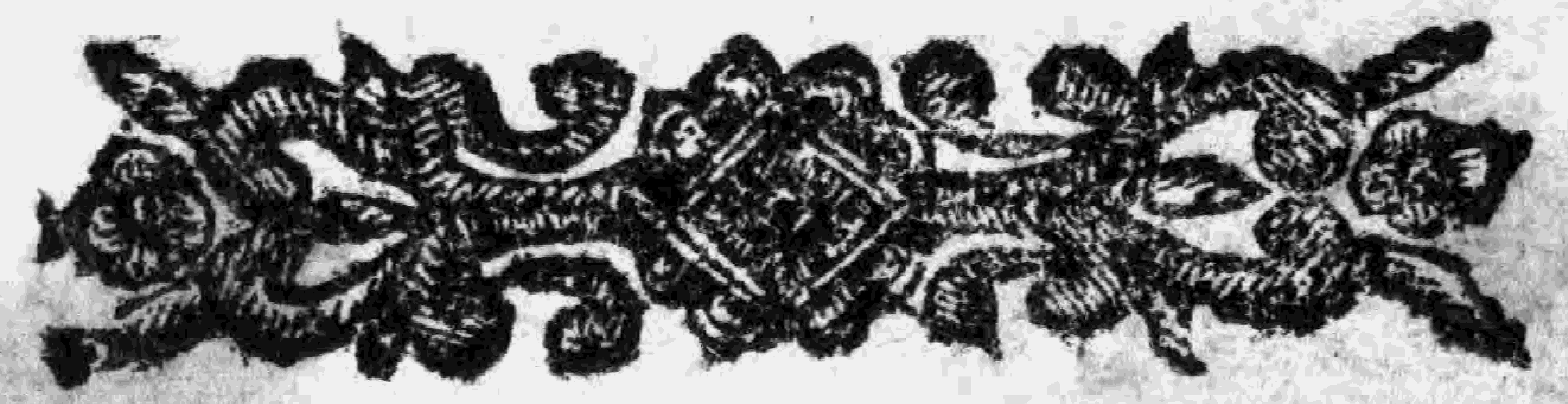
NEL TEATRO DI QUEL PUBBLICO

Rappresentato, e Consagrato

ALL'ALTEZZA SERENISSIMA

DI RINALDO I.

DUCA DI MODENA, REGGIO,
MIRANDOLA &c.



IN MODENA, 1723.

Per Bartolomeo Soliani Stamp Ducale.
Con Licenza de' Superiori.



SERENISSIMA
ALTEZZA.



E Azioni eroiche, come più dai Grandi perfettamente sono intese, e par che sieno di lor tutte proprie, così a Loro medesimi convien troppo ben'offerirle. Da qui s'è fatt' animo l' Accademia nostra di portare con tutto l' ossequio riverentissimo a piè dell' Altezza Vostra Serenissima i Fatti illustri di Fernando Conte di Castiglia, in questo musical Dramma

rappresentati . Cbe sebbene le Cose naturalmente belle par che debbano per se stesse piacere , nulladimeno negar non si può , che quanto più adorne , tanto più ammirate elle sono . Quindi però se la somma Clemenza di Vostra Altezza Serenissima si degnerà , come n' è umilissimamente supplicata , con benignissimo gradimento di far sua questa nostra , qualunque siasi , offerta , potrem' allora esser sicuri di veder le nostre industrie col carattere dell' Altezza Vostra Serenissima di più in fronte comparire a gli occhj del Mondo compiutamente felici , e fortunate le profundissime nostre umiliazioni , colle quali ci gloriamo essere

Di Vostra Altezza Serenissima

*Umil. , Osseq. , & Ubbid. Servi , e Sudditi
Gli Accademici del Rosario del Finale.*

A R.

ARGOMENTO.

DOpo aver guereggiato lungo tempo Sancio Re di Navarra , e Fernando Conte di Castiglia , rimisero alla sorte d' una giornata campale le loro differenze . In questa incontratisi pel Campo i due Principi , e battutisi insieme , cadde finalmente estinto il Re di Navarra . Dipoi per l' interposizione di Potenze vicine , si fece Pace tra Fernando , ed il Re Garzia Figliuolo del morto Sancio , nei capitoli della quale fu posto il Matrimonio di Fernando con Sancia figliuola del Re morto , e Sorella di Garzia , la quale per miglior suono della Musica chiameremo Anagilda . Andò Fernando in Navarra (qui principia l' Azione) ma in vece di ritrovarsi con Anagilda , si ritrovò nelle Carceri incatenato , e tradito da quel Re . Dispiacque il tradimento ad Anagilda , ed avendo qualche compas-

A 2 sione

sione al Prigioniero, finalmente a poco a poco innamorata del medesimo, deliberò di salvarlo, e così fece: perchè avuto l'ingresso alla prigione, e non volendo altra compagnia all'impresa generosa, postosi l'Amante sulle spalle, lo portò fuori della Reggia, e finalmente dopo varj incontri, passarono felicemente in Castiglia. Tutto questo è raccontato dal Padre Rogatis nelle sue Storie della Spagna, ne vi si aggiugne altro di più, che il Personaggio d'Elvira Sorella Guerriera di Fernando.



L E voci Numi, Fato, Idolo, Deità, ed altre simili, vuole l'Autore, che si concedano al solito uso, che ne fa la Poesia.

Mu-

Mutazioni di Scene.

Nell' Atto Primo.

CAMPAGNA con Tende ne' confini di Castiglia.

CORTILE.

SALA corrispondente a gli Appartamenti di Garzia.

Nell' Atto Secondo.

CAMPAGNA con Tende, e veduta di Città in lontano.

SALA.

LUOGO corrispondente alle Carceri.

SALA con Tavolino.

CARCERE.

LUOGO corrispondente alle Carceri.

Nell' Atto Terzo.

CORTILE.

BOSCO.

REGGIA.

Statua di Sancio con Depositi.

A 4

PER.

PERSONAGGI.

GARZIA Re di Navarra.

Sig. Francesco Bellisani Ferrarese.

ANAGILDA sua Sorella.

Sig. Angelica Bracci Fiorentina.

FERNANDO Conte di Castiglia.

Sig. Tommaso Stancari Dilettante Accademico.

ELVIRA sua Sorella in Abito Guerriero.

Sig. Giovanna Fontana Bolognese.

NICE Dama di Corte.

Sig. Diamante Gualandi Bolognese.

COLA Servo di Fernando.

Sig. Alessandro Bresci Dilettante Accad.

La Musica è del Sig. Canonico Angelo Felice Cappelli, Mastro di Musica della detta Accad.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna con Tende nei Confini di Castiglia.

*Fernando, Elvira in abito Guerriero.**Fer.* Elvira, Addio.*Elv.* Deh mio Germano, ascolta.*Fer.* L Di pure.*Elv.* Oh Dio, non so.

S'io potrò rivederti un'altra volta?

Fer. Generosa Sorella, io più non vidi

Entro i tuoi lumi il testimonio vile

Del molle, e debil sesso.

Mira, che macchi adesso

Quella spoglia virile:

Elvira, tu sai pure,

Che in Navarra drizzar debbo il cammi-

Per ritrovar la Sposa; e quai sventure

Può prepararmi il Cielo,

Se la bella Anagilda è il mio destino?

Forse perigli chiami

Le faette d'Amor, tu, che non ami?

Elv. Ah Fernando, Fernão! il Regio Padre

D'Anagilda, e Garzia da te svenato,

A S

Dal

10 A T T O

Dal petto lacerato
 Chiede per mille piaghe ancor vendetta.
 Fernando, hai di quel sangue
 La destra ancor fumante,
 Come darla vorrai
 Pegno di fede ad una figlia amante?
Fer. Nel dì del gran conflitto, in cui la sorte
 Per Castiglia decise,
 Provò della mia Sposa il Genitore
 Il mio braccio più forte,
 Ma non già traditore.
 Sancio da questa mano estinto giacque,
 Ma di Fernando in sen la piaga tacque.
 Son già spenti gli sdegni
 De' Regnanti, e de' Regni,
 Ed oggi d'Imeneo la face pura
 Di quelle di Bellona il lampo oscura.
 Addio Sorella: ahi quanto
 Il tuo timor la mia fedele offende,
 E se il timor dall'amor tuo dipende,
 Per non oltraggiar lei, non m'amar tanto;
 Lascia dunque, ch'io parta,
 Ne la face, c'ho in sen, ti dia timore,
 Che scorta mi farà cauto il mio core.
Lucioletta innamorata
 Avrò meco in ogni loco,
 Quel bel foco,
 Che nel sen m'accende Amor.
 Nè sarà sì sconigliata

Que-

PRIMO. II

Questa falma, che in svelarlo,
 O celarlo
 Non ascolti prima il cor.
Lucioletta &c. parte.

SCENA II.

Elvira.

V Anne con quella pace, (grato;
 Che tu non lasci a me, Fratello in-
 Purchè salvo tu torni, io sia mendace;
 Ma troppo invido sei, se non mi fai
 Compagna del tuo fato,
 Mentre a gioje, o a perigli incontro vai.
 Lungi da te mio ben
 Mesta una voce in sen
 Parlar mi sento.
 E mi predice al cor
 Quel fiero aspro dolor,
 Che già pavento.
Lungi &c.



A 6

SCE.

S C E N A III.

Cortile.

*Cola vestito da Coviello con gli Stivali,
e Valigia su le spalle.
Nice, che sopraggiunge.*

Col. **D** Al Regno de Castiglia (giunte
A chisso de Navarra, eccoce
Lo camerata mio,
Lo Re Fernanno, & io.
Chissa è la Corte de lo Re Garzia:
Ora mo se m'ncontro
In chisse Cortegiane;
Pè nò parer Chiafeo,
Agiutame, te prego, o Galateo.
Reverenze, e contenenze,
Mò faciteve ccà nnanze.
E mostrate a fasce, a fasce,
Cà chi a Napole ncè nasce,
Nasce ncapo cò le rrenze
De puntiglie, e de creanze.
Reverenze &c.

Nic. Dove vai? chi sei? che vuoi?
Su rispondi, presto, o là.

Col. Flemma un poco, chiano, chiano
Lo Garzia dov'è, che fa?

Nic. Chi ti manda?

Col.

Col. Fernanno.

Nic. Il nome?

Col. Cola.

Nic. Sei Servo?

Col. Io Servo? Amico

So de Fernanno, e vanto

Da Napole gentil mio ceppo antico.

Nic. Te lo credo, vien meco,

Ma dimmi, se t'aggrada,

Pria ciò, che dentro la valigia hai teco.

Col. No piccolo regalo,

Che alla sola famiglia

D'Anagilda, e Garzia;

Per man de Cola, il Re Fernanno invia.

Nic. Generoso è Fernando,

Fortunata è Anagilda,

Ma più contenta è Nice,

Che ne' contenti altrui vivrà felice!

Parlami in confidenza,

Che non ci perderai,

C'è in que' regalli da far bene assai?

Col. Fra gioje, & altri doni

Saranno ncirca ottantasei mellioni.

Nic. Non han tante gemme, & ori

Tutte l'Indie, & il Perù.

Col. Sono chisse ancor de chiù.

Nic. Oggidì tanti tesori

Non si contano quà giù.

Col. E so chisse ancor de chiù.

Nic.

Nic. Tronchiamo le contese.
 Convien, che ad Anagilda
 Tosto mi porti a renderle palese
 L'arrivo di Fernando.

Col. Ma Cola, e quanno, e quanno
 Dovrà beder lo Re?

Nic. Fra poco farà tempo ancor per te.

Col. Chisso poco de tiempo, e che farà?

Nic. Un giorno, un mese, un'anno, e
 chi lo sa?

Col. Manco nò quarto d'ora, o nò menuto
 D'aspettarlo me piace:

Mo mo vado a trovallo,

S'anco stasse dormenno,

Che no buoglio soffrire un tal strapazzo.

Nic. Ah, ah, rider mi fai.

Ora sì ti conosco:

O che sei un Villano, o che sei pazzo.

Col. Pazzo, e Villano a Cola?

Tutto rraggia, stizza, e furore

Me rabbuffo,

Smanejo, e sbruffo, (scuorno.

Troppo è granne l'affrunto, e lo

Cò fa Vecchia maledetta,

Se nò faccio la vendetta,

Su la fronte me nasca no cuorno.

Tutto &c.

Nic. Il Tesoriero è in colera, e temo assai,
 Che per rabbia, o per fame in due bocconi

Non

Non mangi al fin gli ottantasei milioni.
 Vo gir veloce intanto
 Ad asciugare ad Anagilda il pianto;
 Ma non so, se le dian più acerbe pene,
 O la memoria del già estinto Padre,
 O le dimore del promesso bene.

A tutte le femmine

Amor così fa.

Sempre s'aggirano,

Sempre sospirano,

Finchè possiedono

Spirto, e beltà.

A tutte &c. *parte.*

S C E N A I V.

Sala corrispondente a gli Appartamenti
 di Garzia.

Garzia, Anagilda.

Gar. **Q**ual torbido pensiero
 Fin tra le faci ancor de' tuoi
 Sponsali,
 Cara Anagilda, il tuo bel ciglio oscura?
 Al più saggio, al più bello, ed al più forte,
 Che nell'Iberia regni,
 A Fernando, al Consorte
 Ne pur lieto prepari il primo amplesso?

Ana-

Anagilda, che fai?

Ana. Ci penso adesso.

Gar. Qual mercè mi prometti,
Se questo giorno istesso
Il tuo Sposo vedrai?

Ana. Ci penso adesso.

Gar. E se lo Sposo aspetti,
Gli preparasti ancora
Qualche dono gentil?

Ana. Già ci pensai.

Gar. Perchè a me nol palesi?

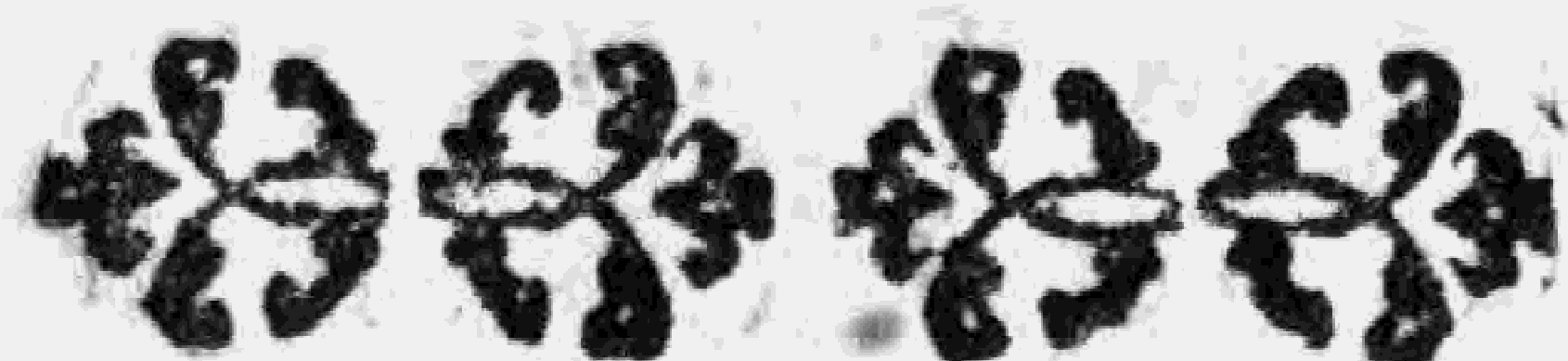
Ana. Or lo vedrai.

parte.

S C E N A V.

Garzia.

A Nagilda fedele,
Altri lacci preparo, ed altre faci
Al Principe crudele,
Che faci d'Imeneo, lacci d'Amore,
Anagilda, io vorrei,
Se dall'odio di lui nasce l'affanno,
Palesarti l'inganno;
Ma se 'l paleso, oh Dio, femmina sei.



SCE:

S C E N A VI.

*Anagilda con Paggio, che porta un Bacile
coperto, e detto.*

Ana. **G** Arzia, questo è il tesoro,
Che riferbo al mio Sposo,
Ed è, come vedrai,
Al nostro Genitor costato assai.

Gar. Il sagace pensiero al cor mi detta,
Che d'industrie penello opra gentile
Da gemmato Monile
Penda l'immagine tua.

vuole scoprire il Bacile.

Ana. Signore, aspetta.
E' ver, Pittura è questa
D'alto disegno, e di color vivace;
Opra di destra ardita,
Che su tela funesta
La natura distrugge, e non l'imita:
*scuopre, e mostra una veste lacera da ferite,
e spruzzata di sangue.*

Vedi, Fratello, vedi, *(credi,*
Che parla ancor, se al proprio cor tu
Del Genitore estinto
Tutto il caso funesto è qui dipinto.

Gar. Più resistere non fa l'anima mia:
Si palesi il pensiero.

Que

Questo dunque, Anagilda....

Ana. Sì, ch'è tuo sangue,

E se fin'or nol sai,

Suggilo, e sentirai.

getta la spoglia a Garzia, e finge partire.

Gar. Ferma, Anagilda, ascolta:

A'tuoi Regj Imenei *ritorna Anagilda.*

Chiamai l'empio Fernando,

Oggi l'aspetto, e quando

Fra queste mura.... Ah nò, femmina sei.

Chi del cor gli arcani svela,

Con ragion non si querela,

S'altri poi li rivelò.

Chi tacer primo non può,

Mal condanna l'altrui fede,

E chi altrui, quanto a se crede,

Al suo cor primo mancò.

Chi del cor &c. parte.

S C E N A VII.

Anagilda.

Femmina sono, e il dono, o Cieli, è vostro,

Che Donna mi faceste *(stro.*

Nascer da un sen, che ha generato un mo-

Fernando, empio Fernando,

Il cui nome funesto

Imparai sospirando,

Quando debbo abbracciarti,

Per

Per mia, per tua pietà, dammi il tuo core,

Che senza un fiero cor non posso amarti.

Vieni, e se vuoi, ch'io lasci

Qualche bacio fedele in quella destra,

Che tinta del mio sangue a me darai,

Quella destra crudel non lavar mai.

Lascia la man, crudele

Tinta del sangue caro,

Che del mio Genitor

Verfasti ingrato.

Allor farai fedele,

E mirerò più chiaro

Quel perfido tuo cor

Mostro spietato. *Lascia &c.*

S C E N A VIII.

Fernando, e Garzia.

Fer. **G**Ran Rege, il comun grido

De' tuoi Regni, e di te le glorie

spande

Dal più gelato al più fervente lido;

Ma la fama è maligna ancorchè grande.

Ciò, che miro qui d'intorno,

So, che un giorno

Anagilda rimirò.

E al favor di quelle ciglia

Meraviglia

Diventò.

Gar.

Gar. Forse la Reggia mia de' rai s'accende
Di quella maestà, che in te risplende.

Fer. Dov'è la mia diletta?

Gar. Nel Talamo vicin Fernando aspetta.

Fer. Garzia, tu vuoi scherzar, veggio tra questi
Freddi, e morti colori

Temprar' il cieco Dio dardi pei cori.

Gar. Fernando, appunto è stato

Un colore ingegnoso,

Che il tuo core ha ingannato,

Men vivace è colei, ma benchè tale

A me par bella, ed al tuo merto eguale.

Fer. Se m'inganna il color, puote abbastanza

Parlare a me della gentil Sorella

La tua gentil sembianza;

Ma quanto ancor vorrai

Differirmi i contenti? amasti mai?

Gar. Se pena così fiera

T'apporta lo sperar; vieni.

Fer. T'abbraccio.

Gar. Vieni, Fernando; Olà,

S'apre la Stanza delli Depositi dei Re defunti, nel mezzo della quale la Statua di Sancio.

Qui non si spera

Dal Talamo fatal la Sposa; intendi?

Ti destinai la morte, e qui l'attendi:

Fer. La Morte?

Barbaro, Numi, Elvira, aita, aimè.

Ana

Anagilda, Fellone!

D'amicizia, e di fè

Così le fante leggi Ahi mi lamento

D'altrui senza ragione.

Dal seno di Garzia,

Non si potea passar, che a un tradimento

Gar. Sancio se in Ciel dai sempiterni sogli

Questa Vittima miri

Da gli stellati giri

Dell'Altar, che preparo, i fumi accogli.

Fer. Sancio, se Nume fei,

Del Sacrificio ingiusto

L'empio ministro fulminar tu dei;

Dimmi, se t'ho tradito, alma immortale:

Tu nell'agon fatale

Il mio ferro chiamasti,

E se cadesti poi, fu pena forse,

Che costui generasti.

Gar. Orsù, deponi intanto

Quell'acciar sì funesto a questo Regno.

si cavala Spada, e la pone a' piedi della Statua.

Fer. Sancio, a te lo consegno,

E se in Cielo è più santo

Il nome di giustizia, io per quel nome,

Se giammai t'ho tradito,

Quella tua man di sasso

Alla vendetta in questo seno invito.

Ma se innocente son, quel ferro renda

Ad una man fedel, che mi difenda.

SCE.

S C E N A IX.

*Anagilda, e detti.**Ana.* Che spettacolo è questo? (fine,*Gar.* Vieni, Anagilda; ecco le nozze al
Che al tuo Fernando appresto.*Fer.* Anagilda, tu sei? ah che per tali
L'alte sembianze tue tosto ravvisoA una certa pietà, c'hai de' miei mali,
E se pure a tradirmi oggi congiuri,

Più contento per te, Fernando mora,

Che puoi far bello un tradimento ancora.

Ana. Questi è Fernando?*Gar.* E al temerario ardir nol conoscesti?*Ana.* Ed è tuo prigioniero?*Gar.* Quanto ci offese?*Ana.* E' vero.*Gar.* Nè ti par reo di morte?*Ana.* Ancor morire?*Fer.* Ancor morir saprò senz'altra doglia,
Purchè ti spiaccia, o purchè tu lo voglia.*Ana.* Pel Regno di Navarra

Troppo tardi morrai.

Fer. Adesso morirò.*va per pigliar la Spada alla Statua,
ed Anagilda la piglia essa.**Ana.* Fermate.*Fer.* Che fai?

Anagilda, tu sei

Trop.

Troppo tardi pietosa a i casi miei.

Gar. Che facesti?*Ana.* Che feci, io non lo so.*Fer.* Anagilda, la morte...*Ana.* E che dirò?

Altro ferro più vile

De' troncar quello stame;

E alla tua vita rea non fia permesso,

Col mio Padre innocente

Aver di morte un'istromento istesso.

Se in questo core

Credeffi al foco,

Che dentro v'è,

Mi sembrerebbe.

Foco d'amore,

E pur non è.

Io serbo solo

Con il mio duolo

Al Genitore

Il bel trofeo

Della mia fè.

Se in &c.

parte.

S C E N A X.

*Fernando, Garzia.**Fer.* **G** Arzia, la morte,*Gar.* **E'** stato

D'Ana.

D'Anagilda il pensier grato al mio core,
 Che in più lunghi martiri
 La mia vendetta avrà pompa maggiore.

Punirò con forte mano

La tua audacia, ed il tuo fallo.

Io farò giusto Sovrano,

Tu morrai reo Vassallo.

Punirò &c

parte.

SCENA XI.

Fernando.

Sancio, la morte. Ah no, Sancio, tu armasti
 Del mio ferro Anagilda, e vuoi, che sia
 La bella Astrea dell'innocenza mia.

Tra nembo, e procella

Di Cielo spietato,

Risplende una stella,

Che fida mi par.

Anch'ella diè segno

Di raggio sdegnato,

Ma par, che lo sdegno

Si voglia placar.

Tra nembo &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Campagna con tende, e veduta di Città
 in lontano.

*Elvira sotto a un Padiglione
 dice sognando.*

IO vengo appunto.

poi si desta.

E quai dolenti larve

Turbono i miei riposi?

Il Germano mi parve

In accenti pietosi,

Cinto di ferro il piè, gridare, Elvira,

Mira, Sorella, mira;

Io vado a morte, e tu dormir potrai?

Così risposi: io vengo, e mi destai.

Su, vanne, Elvira, e se sognasti il vero,

Muori col tuo Germano, (ro,)

E se il tuo sogno (aimè, ch'io non lo spe-

Se il tuo sogno fu vano,

Di Marziale Agon fra giochi ancora,

Che prepara Garzia, con qualche prova

Del forte braccio il debil sesso onora.

Mentirò volto, e spoglia, e de' miei Fati

B

Com.

Compagno chiamerò drappello eletto
Di sconosciuti Armati. E che dimoro?
Per le Donzelle ancor nasce l' Alloro.

Volo pronta, e lieto il core
E' presago di gioir.

Sovra l' ali del mio amore,
E col fervido mio foco
Farò pago il mio desir.

Volo &c.

SCENA II.

Sala.

Anagilda, e Garzia.

Ana. **G** Arzia, per dirti il vero, (dre,
Potevi un dì, per vendicare il Pa-
Scuoter contro costui d'armate Squadre
Un flagello severo;
Potevi, e in quanti modi.

Gar. Combatton pe' Regnanti anco le frodi.

Ana. Non mostra lungo il braccio,
Chi suol celare il colpo, e sempre oscura
Suol' esser la vendetta, ove l'inganno
L'impresa illustre alla potenza fura.

Gar. Politica si chiama a gli ostri a canto,
Vario nome ha l'inganno in vario amante.

Ana. Ma ben spesso un, che regna,

Am-

Ammaestra ribelli,
Quando dal Trono i tradimenti insegna.

Gar. Cangia meco argomenti,
Se a favor di Fernando a me discorri,
E parla in questi accenti:

Son' Amante,

Ana. Il ver dicesti.

Gar. Di quel vago prigioniero,

Ana. Non è vero,

Della fè, che tu calpesti.

Gar. Cara Sorella mia, certo roffore
Parla contro di te.

Ana. Mi dicesti, Sorella, ecco perchè.

Gar. Così parli a Garzia?

Ana. Ahi ben m'avveggiò,
Anco hai dentro di te chi dice peggio.

Gar. Dimmi: non è costui
Quel Fernando abborrito?

Ana. In Fernando tradito
Ho pietà di te stesso, e non di lui.

Abborrisko Fernando infino a morte,
E con odio più forte

Di quello di Garzia;
Mentre mi duol, che d'una morte ei cade,
Di cui merta pietade.

Gar. Orsù, serba, Anagilda,
Amor tanto sincero,

Per quando tu farai Sposa da vero.

La sua mano, ed il suo amore

B 2

Egual-

Eguualmente traditore,
Lo fan reo d'infedeltà.

Si punisca un tanto orgoglio;
Io lo levo dal suo Soglio,
Tu dal cor, se ancor vi stà.

La sua &c. *parte.*

S C E N A III.

X Luogo corrispondente alle Carceri.

Anagilda sola.

CHi è Sorella a Garzia,
Ben necessario vede,
Quando deve mostrar segni di fede.
Già s'impegna il mio core,
(E forse con mio danno)
A favor di colui, che vuole Amore.

Farfalletta semplicetta
Seguo il lume, che m'alletta,
Perdo incauta, e vanni, e piume;
Ma sperar'oso mercè.

Vedo vana la speranza,
Folle, e infana la costanza;
Ma m'impegna amor, e fè.

Farfalletta &c. *parte.*

SCE.

S C E N A IV.

Anagilda, e poi Fernando incatenato.

Fer. **M**ia tradita Castiglia, e pur dovrai
Impunito lasciar' il grand'oltrag-
Ma gradite sventure, (gio.
Se dal Destino mio potessi pure
Ottener, che colei una sol volta
Dicesse sospirando:
Infelice Fernando!

Ana. Infelice Fernando! e pur trovasti
Qualche pietade in me del tuo Destino,
Ti compatisco sì; ma ciò ti basti.

Fer. Ma qui appunto vicino
Move tutta pietosa il vago piè.
Ah se pensasse a me! (miei?)

Ana. Che han da far con Fernando i pensier
Cielo, pensaci tu, che giusto sei.

Fer. Anagilda, Anagilda.

Ana. Fuggo l'incontro. Ah nò,
Che cos'è l'ascoltarlo?

Fingasi almen rigor; oh questo sì.

Dunque l'ascolterò;

Ma avvertite, occhi miei, non vò mirarlo.

Fer. Anagilda, Anagilda.

Ana. Io già t'ascolto,

Parla. *se gli accosta senza mirarlo.*

B 3

Fer.

Fer. Luci belle, rivolgete
Un sol guardo a chi v'adora.
E men crude a me rendete
Quel seren, che m'innamora.

Ana. Ecco ti miro.

Fer. Ma se nieghi un sospiro
Verso queste mie pene,
Anagilda crudel, non guardi bene.
Un sospiro.

Ana. Io sospirai
A dispetto del mio core.

Fer. Già disarmò per me
Quel tuo sospir la morte mia d'affanni.

Ana. Nò, Fernando, t'inganni,
Non sospirai per te.
Troppo farei al mio gran Padre infida,
S'io potessi, o Fernando,
Scordarmi avanti a te dell'omicida.

Fer. Allor, che sto penando
In così duro Inferno, e piangi il Padre,
Che in Ciel vive immortale,
Così bella pietà tu spendi male.
Io quella salma forte
Con le lagrime mie fredda bagnai.

Ana. Dunque, se lo piangesti, io t'amerò;
Ma, oh Ciel! labbro mio incauto,
Quai note sciogliesti? Omai si fugga.

Fer. Deh per un poco ancor, bella, m'ascolta.

Ana. Aimè non fa partir questo mio piede
Senza

Senza mirarlo almen'anco una volta.

Fa la bella
Verginella,
Come appunto in mirar l'onda
Della sponda
La Colomba spesso fa.

Con un'occhio l'acque mira,
L'altro al Ciel dubbia poi gira;
Tratta al fin dal suo desio,
Lascia il Cielo, e corre al Rio,
Quì s'immerge, e piacer n'ha.

Fa la &c. *parte.*

S C E N A V.

Fernando solo.

V Oi non siete più pene, o pene mie,
Foste severe allor, quando solingo
Fra voi vissi a voi sole, or che Anagilda
Posso dir, che sia meco,
Tormento non v'è più, che sembri rio,
Ho finito per sempre il pianto mio.

Sta piangendo la Tortorella
Vedovella,

Ch'è raminga, e vive sola;
Ma se trova il suo Diletto
Entro il nido, o nel boschetto,
Dolce canta, e si consola.

Sta piangendo &c.

S C E N A VI.

Nice.

NE fa di queste Amor, cangia sovente
 L'odio in affetto, e con bizzarra frode
 Entra, che non si sente,
 L'acuto strale a tormentare il petto:
 Misera gioventù, che incauta gode
 De' proprj danni, e con lusinghe ardite
 Corre cieca a incontrar le sue ferite.
 Maledetto sia il martello,
 Che il cervello
 Perder fa;
 S'arde d'ira acceso il core
 Tosto amore
 Fa cangiar l'odio in pietà.
 Maledetto &c.

S C E N A VII.

Cola, e detta.

Col. **C**Ola, che pensi tu, dimme, che fai?
 Se da Garzia tradito *tra se.*
 Sta Fernanno 'n prigione.
Nic. Dove, dove ten vai?
Col. Cola, che pensi, tu, che far vorrai?
 Po.

Povero mio Fernanno.
 Garzia rebaldo, nfame.
Nic. Taci, ch'è gran follia,
 Sin ne' tetti Reali,
 Provocar con ingiurie un Re severo.
Col. Cane cornuto è chillo,
 Che biasema lo vero.
Nic. A un periglio evidente:
 Di vita, o di Galera,
 Cola, ti vedo esposto.
Col. Nice, nò me conosci, e tu nò fai
 La forza de so vraccio, e quanto sia
 De so pietto, e so core:
 La bravura 'ncantata,
 E l'auto incontrastabile valore.
 Io fulo, cò no sciuscio,
 Un' Armata sfaccio, e fruscio,
 E la manno all'autro munno.
 Cò no pireto, e no grutto
 Manno a fangue, e a fuoco tutto
 Sino all'utemo sprofunno.
 Io fulo &c.

Mò mò vado a Garzia,
 E tan faccio beder 'n anotomia.
Nic. A tropp'alto cimento
 Lo sdegno ti consiglia.
Col. In Napole so nato,
 E Cavaliero ancor so de Castiglia. *parte.*

B s

Nic.

Nic. Costui non sa l'umore
Qual fia del nostro Re.
Quando rabbuffa il naso,
Non v'è caso,
Tutto divien furore,
Ch' Uom peggior di lui non v'è.
Costui. &c.

S C E N A V I I I.

Elvira in abito da Moro.

Elvira, e chi mai crede,
Che questo vario tuo finto sembiante
Un'immagine fia d'una gran fede?
Al fin sei prigioniero,
Sei tradito Fernando; e gl'infelici
Quando sognano il mal, sognano il vero,
Me lo diceva il core,
E in te fu cieco, in me indovino amore;
Ma pur son viva, e nella vita mia
Forse ha serbato il Ciel gli ultimi fati,
O a Castiglia, o a Garzia.
Fedeli, e disperati
Si celano in Tudela i miei Guerrieri,
E perchè intanto spero
Il Germano tradito in questo giorno
Libertade, o vendetta;
Alla prigione intorno

Scono-

Sconosciuta m'aggi... Ma in questa parte
Un, che forse è Garzia, il piede affretta,
Non è tempo alla fuga. Elvira, all'arte.

S C E N A I X.

*Garzia, e detta, che sta squadrandò,
e misurando il Barco.*

Gar. **C**He vuol costui, e come tanto lice
A temerario piede. *(dase.*
Nel mio Barco real?

Elv. O Re felice..

Gar. O Re felice? Olà, dimmi chi sei.

Elv. Ad altri, che al Regnante
Rivelar non poss'io gli arcani miei..

Gar. Quegli appunto son'io..

Elv. A te m'inchino

Felice apportator di gran destino..

Ismeno antico Mago.

Fin da' lidi Affricani

Suo discepolo, e servo a te m'invia,

Ei, che tutti gli arcani

Vuol penetrare, e di natura, e d'arte

Su certe antiche sue magiche carte

Nascosto un gran Tesoro. *(punto,*

Trova in Tudela, e in questo Barco ap-

Dove, che il Sole a certo segno giunto

Coll'ombra ferirà d'un vecchio Alloro.

B 6

Gar.

Gar. Non più. Ritrovi Ismeno
Fede altrove a' tuoi detti, e in altro Re-
Cerchi i Tetori. (gno

Elv. Hai la mia vita, o Sire,
Della mia fede in pegno,
Se non trovo il Tesoro, io vò morire.

Gar. Ma pur se Moro sei, saprai mentire.

Elv. Se non trovo il Tesoro, io vò morire.

Gar. Ma al fin, perchè contendo.

Al desio di costui la sola prova? *tra se.*

Non può nocermi il danno, e il ben mi gio-

Elv. (Già, se mal non comprendo, (va.

Quel core avaro è nel suo laccio avvolto.)

Gar. M'offerì la sua vita, ed ha nel volto.

Non focchè di sincero *tra se.*

Elv. Del Fratel prigioniero. *tra se.*

Gar. Ah sì mio core. *tra se.*

Elv. Quello se non m'inganno

E l'albergo funesto. *tra se.*

Gar. A ciò, che si desia, si crede presto. *tra se.*

Or dimmi, quanto, e quale

Sia il Tesoro racchiuso?

Elv. Un Regno vale.

Gar. Fia difficil l'impresa?

Elv. Ha una Furia d'Averno in sua difesa.

Gar. Temerario pensiero!

Con le Furie d'Averno

Folle pugnar vorrai?

Elv. Nel Cielo io spero.

Gar.

Gar. Avverti, se m'inganni,
Io ti saprò punire.

Elv. Se non trovo il Tesoro, io vò morire.

Gar. Tu morrai da disperato,
Se ti scorgo empio infedel.

E vedrai, che fin sotterra

Il mio sdegno fa far guerra,

E farò per te spietato,

E Re crudel.

Tu &c.

parte.

S C E N A X.

Elvira sola.

SI, che nel Ciel confido;

L'opra dunque si tenti,

E finchè arride a me forte serena,

Non si ritardi più. L'indugio è pena.

Sinchè vò senza sospetto

Semplicetta Lodolotta

A quel vischio, che l'alletta,

Pronta vola, e piacer n'ha.

Ma se scopre entro al boschetto

Teso inganno, o certo vischio,

Fugge il rischio,

E ritrosetta

Tutta in se raccolta sta.

Sinchè va &c.

parte.

SCE.

Anagilda sola.

A Nagilda infelice, e che farai? (vita.
 Manca l'esca al gran foco, or che la
 Di Fernando già manca: Anima ardita,
 Convien per questo poco amare assai,
 Il suo scampo si tenti. Ah no, vorrai
 Tradir Garzia? E come il Ciel concede
 Cominciar dal tradire opra di fede? (ge
 Ma il Fratel non è giusto; e il Ciel noi strin-
 Alla giustizia più, che al sangue nostro,
 Sì, lo scampo si tenti
 Del mio caro Fernando.
 Caro, aimè, chi m'uccise il Genitore?
 Dite, quali di voi son più eloquenti,
 Ferite del mio Padre, o del mio core?
 Ho due piaghe nel seno,
 Ed è mortal ciascuna;
 D'una il Balsamo all'altra è fier veleno,
 Ma per balsamo vale
 Il pianto di Fernando alla ferita,
 Che dal dolor del Padre ho in sen scol-
 pita:
 Quella dunque del core è sol mortale,
 Te

Te stringo, o ferro illustre, o ferro,
 ah quanto

*prende da un Tavolino la Spada di Fernando,
 che ella già tolse a' piedi della Statua.*

Illustre a' danni miei, te dunque stringo.
 A portar libertade al tuo Signore,
 Ti darà maggior vanto
 Qualche impresa d'Amore.
 Ma più lungi da te viver non posso,
 Dunque a te torno, o caro,
 Che forse dal mio foco (ro.
 Prende tempra miglior questo tuo accia-
 Se nasce un rivoletto
 Fra duri alpestri sassi,
 Tosto incammina i passi,
 Ove l'invita Amore,
 E torna al Mar.
 Io torno al mio Diletto,
 Se provo a lui d'appresso
 Dolce il dolor' istesso;
 E il raggirarmi altrove
 Solo è penar.

Se nasce &c. parte.



S C E N A X I I .

Sala con Tavolino.

Fernando incatenato, e voce d' Elvira.

Fer. **Q**uest' orror, questi ceppi
Più terrore non han, che a gl' oc-
chi miei,

E' affai bello quel loco,
Ove piacerti, Idolo mio, potei.
Folle, a che penso? quai contenti io fingo?
Quai speranze dipingo alla mia forte?
Son fantasmi d' Amore in seno a morte.

*E' gettata una Spada nella Prigione, e
si sente una voce, che dice.*

Voce d' Elv. Combatti, e spera.

Fer. Che rimiro? che sento? e chi m' invia
Quella Spada, e perchè? (che?)
Ch' io combatta? e con chi? ch' io spero? e
Ma quale a questo acciaro.
Foglio avvolto rimiro?

scioglie una Carta legata alla Spada.

Leggerò. Foglio caro; *mentre vuol ap-
rire il foglio, si sente strepito.*

Ma nò, celar conviene.

Per ora il foglio; a balenar' io miro,
Oh Dio! nudo un' acciar fra questi orrori.

Com.

Combatti, e spera? Ecco il nemico ap-
punto.

S C E N A X I I I .

Carcere.

*Anagilda mascherata, e travestita, e detto,
che le tira un colpo nella mano, dicendo.*

Fer. **A** Te.

Ana. Fermati, ingrato.

Fer. Che sento? E chi m' ha tolta
La forza al bra.... Chi sei?

Ana. Se non lo fai,
Da questo sangue mio ben lo vedrai;
Perchè tu ne spargesti un' altra volta.
si scopre.

Ah Fernando inumano!

Dunque non t' è gradita

Nè libertà, nè fe', se quella mano,
Che n' è ministra a te, quella hai ferita.

Fer. Ah ferro, ah mano, ah core, ah sangue,
ah pianto,

Ah ingrata libertà, se costi tanto.

Fedelissima Amante!

Perdona, io non credei,

Che quando di pietà ministra sei,

Tu solessi coprire il bel sembiante.

Ana.

Ana. Su partiamo, che molto
Può costare un'indugio a i casi tuoi.
Partiam.

Fer. Perchè mi vuoi,
Allor ch'io son più reo, da' lacci sciolto?
Ahi, che il divoto piede,
Per non calcar quel sangue,
Che dalla bella man stillar si vede
Nel suol macchiato, il dubbio passo move.

Ana. Questi segni d'amor serbami altrove,
Partiam, Fernando, e della vita mia
Abbi timor, se della tua n'hai poco.
Il barbaro Garzia,
(Aimè, parmi sentirlo) in questo loco
Uccidermi saprebbe. Ah senti, è desso.
Fer. Se la morte è per te, fuggiamo adesso.
partono.

S C E N A XIV.

Garzia.

Garzia, perchè non muore
Il Principe nemico? e che più aspetti?
Avrà Castiglia sua stimol maggiore,
Per difenderlo vivo,
Che vendicarlo estinto? Ancor gli affetti
Dell'incauta Anagilda,
Per la sua libertade armò fin'ora.

Ogni

Ogni indugio è fatal, Fernando mora:
Benchè in mezzo alle catene
Il nemico al cor fa guerra,
Ne giammai si chiude bene,
Finchè un'urna non lo ferra.

S C E N A XV.

Luogo corrispondente alle Carceri.

Elvira dentro la Scena.

COlà vi nascondete,
E foio a' cenni miei pronti accorrete.
Oh Dio! che farà mai,
Disserrate trovai
Del carcere le porte, e qui Fernando
Non sento, e non rimiro,
E forse armato il braccio
Del ferro poco fa, ch'a lui gittai,
Ha tentata la fuga? Ahi che deliro,
Come sì presto, e solo?
Vidi bagnato il suolo
Di certo sangue! Aimè misera, intendo,
Infelice sei morto.
Questi vezzi in Navarra
Preparan le Donzelle ai fidi Sposi!
Vezzi cari, e pietosi,
Se l'usanza crudele, ed abborrita

La

La Sposa di Garzia un giorno immita,
 Delle Spoglie infanguinate
 Qualche parte per pietà,
 Delle membra lacerate
 Qualche avanzo, ove sarà?
 Delle Spoglie &c.

S C E N A XVI.

Garzia, e detta.

Gar. **D**A sconosciuto armato
 Posto in fuga il Custode. (ro,
 Salvato il Prigionier... Ma questi è il Mo-
 Qui si cerca il Tesoro?

Elv. Fellow, tu l'hai rubato.

Gar. Temerario così?

Elv. Son disperato.

Gar. Olà.

Elv. Compagni, ardire.

Ho perduto il Tesoro, io vò morire.

*Qui si battono, e di poi accorrono altri
 Armati per le due parti.*

Fine dell' Atto Seconda.

ATTO

ATTO TERZO.

S C E N A PRIM A.

Cortile.

*Garzia, & Elvira condotta da' Soldati
 di esso, che l'incatenano, & altri
 Compagni della medesima
 restati vinti.*

Gar. **F**Ellon, sei prigioniero.

Elv. **F**Ancor son forte,

Ne tra queste ritorte

Tanto, quanto tu sei, misero io sono,

Perchè, dove tu regni,

E' più d'ogni prigione orrido il Trono.

Gar. I tuoi fieri disegni

Fè vani il Ciel.

Elv. Ei delle gran vendette

Sempre è geloso, e la mia man disarmo,

Perchè togliea l'ufficio alle saette.

Gar. Quanto ardito è colui! Olà s'inventi

Nov' arte di tormenti,

Per rintracciar della congiura infame

L'Artefice, e le trame;

Quin-

Da feroci destrieri ignudo sia
 Col drappello mal nato,
 Per far pompa maggiore
 Al trionfar della vendetta mia. (gnore,
Elv (Ignuda, oh Dio.) No no, ferma Si-
 D'imparare a temer l'alma non sdegni,
 Bella, e cara onestà, se tu l'insegni.
Garzia, se non trovai
 Quel Tesoro, che dissi, un'altro almeno,
 Che men vile non è, meco portai
 Nascosto nel mio seno. (petti

Gar Nuov'inganni m'ordisci, e in vano af-
 Da me novella fede.

Elv. Poco di qui lontan volgere il piede
 Custodito da' tuoi sol mi permetti;
 Io non spero perdono, e nol desio;
 Ma se pur d'una gemma, e questa, oh Dio!
 Fra tutte l'altre gemme è la più bella,
 Vuoi conservar senz'alcun'ombra il van-
Garzia, fa, ch'altrettanto (to
 Sia crudel la mia morte, e non sia quella.

Gar. Grandi Arcani, o miei Fati, a me copri-
 Sotto enimmi sì oscuri. (te
 Vanne, e voi la seguite.

parte seguita da Armati.

SCE.

S C E N A II.

Garzia.

MA intanto sprigionato
 Vive Fernando, e forse in van seguito
 Da numeroso stuolo. Aimè, Fernando
 E' potente, ed armato,
 Ma mi spaventa più, perch'è tradito.
 Fernando.....

S C E N A III.

*Elvira col suo sembiante naturale, ma
 colle medesime Spoglie, e detto.*

Elv. **E**Ra Fernando (dei,
 Quel Tesoro, o crudel, che qui per-
 E tu la furia sei,
 Che ne fosti custode, e me l'hai tolto.
 Barbaro, io son' Elvira.

Gar. Oh Dio, che ascolto!

Elv. Io sono Elvira, e l'altro mio tesoro,
 Per cui salvare imploro
 L'istessa tua fierezza,
 E' il pregio di onestade.

Gar. (E di bellezza!)

Elv.

Elv. Della morte, o Garzia
Ho il fen capace, ed or mi dà spavento,
Perchè avrebbe così la morte mia
Pel pudico mio cor qualche tormento.

Gar. Elvira, io pur potrei,
Per dar' efempio altrui giusto, e fevero,
Il minacciato scempio,
(Oh Dio! dico potrei; ma non è vero.)
Potrei, come richiede, (pio.
Ma questa Reggia è di onestade il Tem-
Togliete olà quei lacci; Elvira avrai,
la sciolgono.

Per carcere la Reggia, e d'Anagilda
La compagna farai.

Elv. Ad Anagilda, oh Dio! forte rubella,
Da un rio Germano a una peggior Sorel-
Vedrò l'arene in Ciel, (la.
Le stelle in mar;
Ma non potrò mirar
Fra voi più fede.

Un folitario orror
Sarà più caro al cor,
E ciò solo da te
Quest'alma chiede.
Vedrò &c. *parte.*

SCE.

S C E N A I V.

Garzia.

G Arzia, fora bel patto
Il perder sempre i prigionieri tuoi
Con sì caro riscatto.

Fiere Stelle, avverso Fato,
Condannarmi ad esser nato
Inimico di quel volto
Così adorno di beltà.

E che il Ciel sì bel tesoro
Serbi solo a mio martoro
Pien di sdegno, e crudeltà.

Fiere &c. *parte.*

S C E N A V.

*Anagilda ferita nella mano, e Fernando
ancora incatenato.*

Ana. **Q**uanto è grave al mio cor quel du-
ro laccio,

Che al fuggitivo tuo già stanco piede,
E alle speranze mie ferve d'impaccio!

Oh Dio! qui non si vede

Albergo, ne Pastor, da cui si speri
Industriosa aita,

C

Per

Per discioglier quei ceppi. Ahi casto A-
Sien difficili ancora (more,

A sciogliersi così quei del mio core.

Fer. E' quella piaga tua, che mi duol tanto,
Così fosse leggiera

La piaga tua, come le mie catene.

Ah non m'uccide il duolo in tante pene!

Ana. Fernando, non temer, che lieve assai

E' la mia piaga, e questa destra mia,

Che per pegno di fè ti destinai,

Al grande ufficio suo non è impedita,

Anzi meglio, che sana, il pegno fia

Della mia fè, quando è per te ferita.

Or dunque non sapesti,

Da chi di poi quest'altra Spada avesti?

Fer. Tutto ti dissi, e già che m'è permesso

Dal luogo più sicuro, e il dì più chiaro,

Quel foglio, ch'all'acciaro

Avvolto cadde, io voglio aprire adesso.

Ana. Io leggerlo vorrei.

Fer. Come ti piace,

Or dimmi cara, e chi?

Anagilda legge.

Ana. Chi ti scrisse, è mendace.

Fer. Anagilda mi sgrida!

Ana. Sì, dice pur così.

lettera. *Quella, che d'Anagilda è a te più fida.*

Dimmi, dov'è costei?

Fer.

Fer. Ahi, che farà?

Ana. Che la mia fè vuol' imparar da lei
Qualche cosa di più, s'ella lo fa.

legge. *Caro Fernando mio,*

Oggi, o ti salvo, o anch'io

Vo' restar prigioniera.

Eccoti il ferro. Amico il fato arrida

A quest'impresa mia. Combatti, e spera.

Quella, che d'Anagilda è a te più fida.

Vanne sì, vanne, ingrato

A colei, che ti sciolga

Il piede incatenato.

Fer. Senti, lasciami dire.

Ana. Rendimi ciò, ch'è mio, voglio partire.

Fer. Ma se....

Ana. Ma se render' a me non puoi

Rosor, Padre, Fratel, Patria tradita,

Fernando, aspetta, e qui lo scrivi poi,

A tanta dote aggiungo ancor la vita.

gli getta il foglio, e parte.



S C E N A VI.

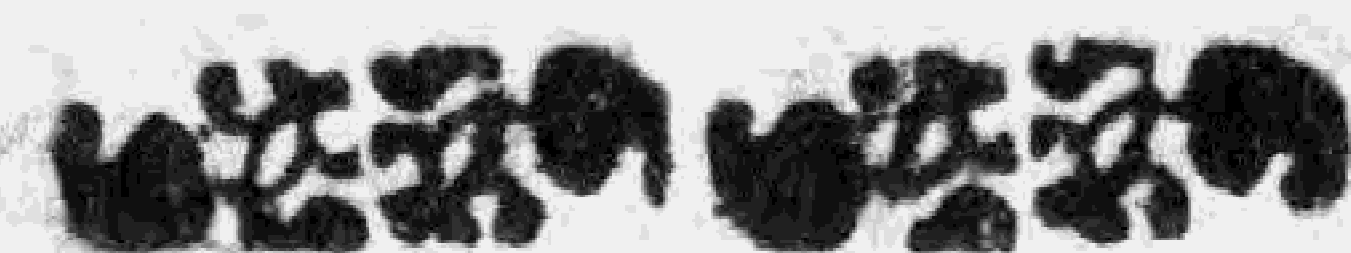
Fernando.

Ferma, ascolta. Che miro? Elvira scrisse.
 Ascolta: ah fosse per un poco, oh Dio!
 Quel tuo piede tra lacci, e non il mio.
 Foste pur', o mie catene,
 La cagion, che il caro bene
 Del mio duolo ebbe pietà.
 E perchè vietarmi adesso
 Girle appresso,
 Per mostrar mia fedeltà?
 Foste &c. *parte.*

S C E N A VII.

Garzia.

SOrella infida, e così presto ha vinto
 Un sospir di Fernando
 La faconda ragion di Sancio estinto?
 Alle ceneri appresso
 Del Genitore istesso
 Ingiusta fiamma all'amor tuo destasti?



SCE

S C E N A VIII.

Elvira, e detta in disparte.

Elv. **P**ianto mio, che sangue fei,
 Quel crudel ti beberà;
 Ma tiranno cortese è al fin Garzia,
 S'entro la Reggia sua pianger concede.
Gar. Cangia tosto pensiero, anima mia,
 Che sì bel pianto, oh Dio! merita fede.
 Piange Fernando estinto. E pur vorrei
 Dileguato il suo duol, ch'in me divide
 Da me l'anima mia; ma non saprei,
 Se puote esser sì vaga allor, che ride.

Elv. Ecco il crudel.

Gar. S'io fui crudel giammai,
 Riforma al genio tuo tutto il mio core,
 Or che nel sen tu l'hai.

Elv. Col tuo core nel sen, perfido, tanto
 Non verserei di pianto;
 Ma che vuol dir Garzia?

Gar. Senza arrossire,
 A' miei regj Imenei vorrei chiamarla;
 Come le potrei dire? Elvira amata.

Elv. Io da te fuggo, se così favelli.

Gar. Ascoltami. Fernando
 Ciò disse nel morir; ma che dis'io?

Elv. Barbaro, ben'io so.

C 3

Gar.

Gar. Sì, purchè resti. (centi)

Elv. Che disse ancora in quegli estremi ac-
Tradito io morirò.

Lo disse; e perchè ciò,
Scelerato Garzia, tu non rammenti?

Gar. Convien, che dal German non speri aita,
Perch' a' miei voti al fin' Elvira ceda,
E già morto lo creda. *tra se.*

Elv. Disse Garzia crudel, Rege spergiuro;
Ma pur di tutto questo
Più rammentar non curo,
Sol vo' saper da te,
Se qual cosa di più disse di me.

Gar. Disse: Elvira diletta.

Elv. Intesi.

Gar. Ascolta,
Disse: Elvira diletta un'altra volta,
Poi replicò così.
Elvira, io ben prevedo,
Ch' a' suoi Sponsali un dì
Ti chiamerà Garzia.

Elv. E poi come seguì?

Gar. A ciò, che il Ciel destina,
Non resista il tuo core,
Scordati pur di me, farai Reina.

Elv. Io Sposa di Garzia? felice sorte!!

Gar. O Garzia fortunato!!

Elv. Se conforme il costume hai preparato
Per faci d' Imeneo quelle di morte.

Te.

Femerario; e dovrei farti fecondo
Il Soglio di Navarra? Elvira dunque
E' nata a popolar di mostri il Mondo?

Gar. Orsù senti, e risolvi.

Con le tue Nozze assolvi
Sì fiorita milizia a te sì cara,
Che teco è prigioniera:
Forse vorrai, che pera
Di vil morte, e crudele?
Or ch' estinto è il Germano,
Ogni sperare è vano.

Se negar mi vorrai
Ciò, ch' io ti chiesi, Elvira,
Ancor tu morirai.

Pochi momenti a' tuoi configlj io dono;
O un' infame supplicio, o un regio Trono.

Ama, e pensa, che un sol Regno
Può donarti ogni beltà.

La beltà farà il sostegno,
Ed il Regno
Sosterrà sì gran beltà.

Ama &c.

parte.



Elvira.

E Che mai vi poss'io spender di meno,
Che sia di minor pena,

E d'opra più spedita,
Che accettare uno Scettro, e amar la vita?

Ma come, Elvira? E tanta

Poca pena è la vita

Sotto un Tiranno ad un Tiranno a canto?

Innocenza, Pietà, Costanza, Amore,

Configliate il mio core;

Ma adulate vi prego il mio desire,

Configliatemi a morire.

Mia costanza, e mio dolor,

Configliatemi a morire,

Senz'aver di me pietà.

Che già porto in seno un cor-

Troppo al fier martire,

Col soffrire.

Del destin la crudeltà.

Mia &c.



SCE.

*Cola colla Spada sfoderata tratte-
nuto da Nice.*

Nic. **E** Avrai cor d'assalire
In mezzo a' suoi più fidi

Garzia sdegnato....

Col. Lassame, se buoi.

Nic. Per questo pianto,

Che da' miei lumi

Cadendo va:

Mitiga alquanto,

Cola amatissimo,

La ferità.

(to.

Col. No chiù, Nice, no chiù, che Cola è vin-

Nic. (Tant'opra il pianto mio, benchè sia

Col. Ma, s'è ver, che tu m'ami, finto.)

Nò favor te domanno.

Nic. Parla; ma avverti pria,

Che macchiata non sia

Da sfacciata richiesta

La mia mente modesta.

Col. Va, te prego, a Garzia, dille, che Cola

Nobele de Castiglia armato, e solo

L'attenne in chisso loco.

Venga solo anco disso,

C 5

E seco

E seco a branno, a branno,
Deffenner me bedrai lo Re Fernanno.

Nic. Quando credo placati
Gli accesi sdegni tuoi, tu alberghi in
Più periglioso ardire: (petto
Non voglio esser mezzana al tuo morire.

Col. Che dici de morire?
Le battaglie, e le strage
Sò delitie de Cola, e sò vantagge.
Lo Soldato, che va 'n guerra,
De combattere se deletta,
Allo suono de Tamburro,
Terretappete ttà ttà.
E nò spara la schioppetta,
Se lo suono de Trombetta,
Turutù ttù ttù ttù ttù.
Lui nò sente rebombà.
Lo Soldato &c.

Nic. Tu sei troppo iracondo,
Morirai.....

Col. Se morirò, ch' npuorta a tene. *part.*

Nic. Se vuoi morir tuo danno,
Io non ci penso più.
S'ingannano le femmine,
Se credono dar regola
A questa Gioventù.
Se vuoi &c. *parte.*

SCE-

S C E N A XI.

Bosco.

Anagilda, e Fernando.

Ana. **Q**uel Pastor, che ti sciolse, e che
ha narrato.

A noi d' Elvira tua, d' Elvira mia
La certa prigionia,
Quasi tutto ha turbato
Il piacer, che provai,
Or ch'innocente, e fido io ti trovai.

Fer. Ma poi della certezza
Della sua schiavitù
Il timor di sua morte,
Cara Anagilda mia, m' affligge più.
Forse Elvira a quest' ora
Dal tuo crudo Fratello....

Ana. Ahi spera ancora.
Or dunque ascolta. Antica legge, e santa,
E da i Re di Navarra ancor giurata,
Vuol, che nobil Donzella
A morir condannata, (bella,
E non, che a' Regi, al Ciel' ancor ru-
Possa trovar ragione
Nel ferro, e nella sorte
Di Guerriero Campione.

C 6

Fer.

Fer. Ma dimmi, e come questa
Legge del Regno offerverà Garzia,
Se le leggi del Cielo ancor calpesta?

Ana. La legge trasgredita,
Il Franco Rege al nostro Soglio invita.

Fer. Ma se nemico, o sconosciuto fosse
Il Cavaliero poi?

Ana. Pur si concede
La difesa alla rea, e può sicuro
Nell'arringo ciascun fermare il piede.

Fer. Or dunque mi preparo
Per Elvira al cimento;
Per l'innocenza sua farò ben'io
La mia Spada efficace:

Ana. Io tel consento;
Ma sovvenngati poi, che tu sei mio,
E seguire ti vo' nel gran cimento.

Quando combatti, o caro,
Ricordati di me:

Vanne con più rispetto
Incontro al nudo acciaro,
Or che tu porti in petto
Un cor, che tuo non è.

Quando &c. *parte*

Fer. Deh non venir, caro diletto bene,
O m'accresci i perigli, e più le pene.
Se tu meco in campo scendi,
Per timor farò men forte.

E se

E se in mezzo di quell'armi
Per salvarmi,
Bella tu la Spada prendi,
Dal tuo rischio avrò la morte.
Se tu &c. *parte*

S C E N A XII.

Reggia.

Garzia.

Pur mi rispose Elvira,
Che farà mia: spesso la vita apprezza,
Quel cor, che da lontan la morte sprezza,
La teme poi, se da vicin la mira.

Mi sei caro, o dolce sì,
Se di morte anco il timore
Dal bel labbro uscir ti fe'.

Mi consoli ancor così,
E non sei figlio d'Amore,
Pur fai dar vita ad un Re.
Mi sei &c.



SCE.

S C E N A XIII.

Elvira, e detto.

Gar. **E**lvira.

Elv. Mio Signore.

Gar. Mia Reina.

Elv. Mio Re.

Gar. Com'è cangiata! sì,
Anco Anagilda mia fece così. *tra se.*

Elv. Ma la bella Anagilda?

Gar. In questo giorno,
Tacita mosse, e sconosciuta il piede
Verso Pamplona, e ad un Torneo si crede,
Ma per breve soggiorno. *(sente.)*

Elv. Quanto mi duol, ch'ella non sia pre-

Gar. Sia testimonio il Cielo.

Elv. Il Cielo adunque.

Rimiri attentamente.

Gar. Orsù, cara, bandisci
Da' lumi tuoi ogni più grave duolo.

Elv. Io già mi consolo.

Gar. Perchè più differisci
Le gioje a questo Soglio?

Elv. E al Regno mio?

Gar. Eccoti il core.

Elv. Appunto il cor desio.

Gar. Ecco in pegno di fè la mano stendo.

Elv.

Elv. La fè, che desti altrui, quella ti rendo.

*Mentre Garzia le porge la destra, essa cava
uno Stile per ucciderlo.*

S C E N A XIV.

*Fernando in abito Guerriero con Visiera,
che ferma il colpo, e detti.*

Fer. **F**erma, Elvira, che fai?

Elv. Fortuna infida!

Gar. Empia così tradirmi? olà s'uccida.
vengono Guardie.

Fer. Ferma, Sire.

Gar. Non più.

Fer. Giustizia attendo,
E come qui la santa Legge vuole,
La Donzella difendo.

Gar. Amico, e perchè mai;
Dopo un gran beneficio,
Sforzando il core a divenirti ingrato,
Quest'ingiuria mi fai?

Fer. Si lasci Elvira.

Elv. E qual fortuna è questa?

Gar. Temeraria richiesta!

Nò, nò.

Fer.

Fer. Dunque, o Garzia,
Nell'arringo per lei rivolgo il piede,
Sia tuo Campion chi vuoi.

Gar. Questo l'arringo sia;
Il Campione io farò, che non debb'io
Fidare ad altra Spada
Le mie giuste vendette, o l'amor mio.
Olà, nessun s'accosti.
tirano mano all'n Spada.

SCENA ULTIMA.

Anagilda armata, e detti.

Ana. **O** H Dio, fermate.
s'inginocchia.

Sposo, Fratel, che fate?
Qualunque il Vincitore
Fia, che di voi rimanga,
A perder toccherà sempre al mio core..
Garzia, questi è Fernando.

Fer. Io son Fernando, ed alla tua difesa
si scuopre.

Adoprai questa mano,
Dal rigor de' tuoi lacci ancora offesa.

Elv. Ed ancor vive il caro mio Germano?

Fer. Garzia, contro del cor de' miei nemici
Armo per mia vendetta,
Che d'ogn'altra è più fiera, i beneficj.
Gar.

Gar. Deh magnanimo Prence,
Se l'armi tue i beneficj sono,
Vinci affatto il mio cor col tuo perdono!

Fer. Perdono! io non so quando
Garzia m'abbia oltraggiato,
Perchè il cor di Fernando
Se n'è tosto scordato.

Gar. Anagilda, perdono: a te confegno
Questa Corona mia; offri al tuo Sposo
Col tuo amor' il mio Regno.

*Si cava la Corona, e la dà ad Anagilda,
che la prende.*

Ana. Dunque mel dona, e mira,
Se l'apprezzo, Garzia, quanto si de'.
Il primo dono sia, ch'abbia da me
La bellissima Elvira.

*Và per metter la Corona in capo
ad Elvira.*

Elv. Cara Anagilda mia, te sola abbraccio,
Ma il Diadema ricuso,
Quel superbo Diadema, ove un pensiero
D'uccidermi il Fratel stette rinchiuso.

Ana. Mentre gli astri rubelli
Col tuo, col Regno mio son già placati;
Perchè volgi turbati.

Quei

Quei tuoi lumi a Garzia, che son sì belli?

Deh, se piange Garzia, a lui perdona.

Fer. Elvira, alla mia Sposa, Elvira amata,
Per questa vita mia, che m'ha serbata,
Questa mercè tu dona.

Elv. Anagilda, Fernando, arder non puote
Il casto seno mio d'altre faville,
Che di quelle, che scuote
La face di Bellona.

Gar. Almen concedi,
Ch'io ti segua nel Campo
Fido compagno, e servo, e che risplenda
Di valor', e di fede,
E del tuo ferro, e de' tuoi lumi al lampo.

Elv. Senti Garzia, se con sudor fedele
L'orme guerriere mie bagnar saprai,
Se la fama farai
Più delle glorie tue per te loquace,
Che de' tuoi tradimenti, Elvira giura
Svegliar per te dalla guerriera face
Caste scintille all'amorosa arsura.

Gar. Tanto mi basta: e appunto il Cam-
po Moro

E' di più d'un'alloro.

All' Ispano valor' oggi fecondo.

Ana. O Elvira generosa!

O Conforte adorato!

Fer. O fida Sposa!

Gar. O Regno fortunato!

Elv.

Elv. O di giocondo!

Tutti. Faccia Amor sue leggiadre vendette
Di catene, d'offese, e d'inganni.

E quattr'alme in due nodi ristrette
A dolci eterni lacci Amor condanni.

Faccia &c.

I L F I N E.





IMPRIMATUR.

Vicarius Generalis S. Officii Mutinæ.

VIDIT

Borsius Santagata.